

Domani la presentazione, a Palazzo di Città, del libro "Il corpo e il sangue d'Italia" curato da Christian Raimo

# Anche i mali di Taranto in un triste ritratto italiano

di **ROSSANO ASTREMO**

Viene presentato domani a Taranto, alle 18 nel Salone degli Specchi del Palazzo di Città in piazza Castello, "Il corpo e il sangue d'Italia" (Minimum Fax) curato da Christian Raimo. Il libro raccoglie otto inchieste scritte da Alessandro Leogrande, Antonio Pascale, Silvia Dai Pra', Stefano Liberti, Piero Sorrentino, Alberto Nerazzini, Gianluigi Ricuperati e Ornella Bellucci.

A conversare con gli autori Leogrande e Bellucci ci saranno lo scrittore Osvaldo Capraro e lo storico Roberto Nistri.

Sono otto istantanee che analizzano il ventre molle del nostro Paese, giornalismo d'inchiesta arricchito da un linguaggio altro, che non solo dice ma suggestiona, che non solo registra ma disturba. Non è un caso, quindi, che l'apertura e la chiusura di questo libro abbiano come protagonista Taranto, "non perché - come scrive Raimo - sia la capitale immorale d'Italia, con il suo buco di bilancio comunale mostruoso, i suoi record di diossina nell'aria, il suo mare guasto, ma perché dell'Italia è forse l'osservatorio privile-

giato, il paradigma sociale e antropologico utile a capire anche ciò che accade nel resto della penisola".

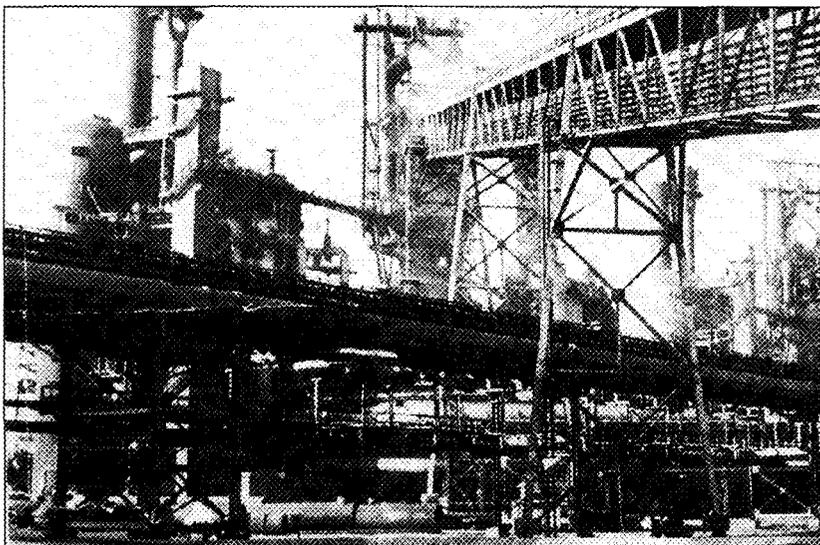
Alessandro Leogrande in "L'eterno ritorno di Giancarlo Cito" si sofferma su uno dei personaggi più effervescenti e atipici della politica nazionale. Giancarlo Cito, già telepredicatore televisivo, sindaco nel 1993, deputato nel 1996, condannato definitivamente per concorso esterno in associazione mafiosa, con conseguenti quattro anni di carcere scontati dal 2003 al 2007. Sino alla sua ricomparsa, pochi mesi prima delle elezioni comunali più delicate nella storia di Taranto, le prime dopo il dissesto finanziario da 800 milioni di euro. Il resto è storia nota. Leogrande sottolinea, quindi, il ritorno a vele spiegate del citismo, ossia di un populismo in grado di intercettare "la pancia del degrado, la fine del sogno industrialista, il terrore dell'inquinamento industriale che si volta in malattia, nello sterminio lento e inesorabile di una parte della città".

Complementare al testo di Leogrande, come detto, è "Il mare che non c'è" della Bellucci, dove è l'Ilva di Taranto la protagonista dell'inchiesta,

con le condizioni di lavoro degli operai dopo il passaggio dell'azienda nelle mani di Emilio Riva, le morti bianche che non diminuiscono, i morti per cancro, l'emissione di diossina che supera ogni quantitativo immaginabile. Non solo Taranto, però, tra le pagine del libro.

Antonio Pascale, in "Il responsabile dello stile", si sofferma sulla rappresentazione del dolore nei mass media; Silvia Dai Pra', in "Cuor crocifisso", partendo da una sua incursione al Family Day del 12 maggio, parla delle difficoltà di una trentenne d'oggi di fronte al binomio maternità/lavoro; in "Professione imam" Stefano Liberti racconta l'amicizia nata con Sami, gestore di un phone center e imam di una delle moschee più antiche di Roma. E poi Piero Sorrentino, Gianluigi Ricuperati, Alberto Nerazzini, tutti a riproporre quei "mali" d'Italia che tutti conoscono e che tutti sembrano tollerare.

A lettura compiuta non si può non dare ragione al recente rapporto del Censis sulla situazione sociale dell'Italia, definita una "mucillagine sociale che declina continuamente verso il peggio". Lo stato delle cose non è per nulla roseo.



L'Ilva di Taranto

